

SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

Presidente e vicepresidente in questi giorni si sono sentiti più volte: cercano in tutti i modi di fermare il vortice delle polemiche

Il problema è quello di evitare nuove «sparate» del premier sui giudici: un'anticipazione del giudizio del Csm può solo esasperare le posizioni

«Salva-premier», la frenata di Napolitano

Per bloccare ogni polemica, colloquio tra capo dello Stato e Mancino: «Non c'è alcuna bozza...»

di Vincenzo Vasile / Roma

CERCANO DI FRENARE, ma il treno è in corsa. Giorgio Napolitano e Nicola Mancino hanno aperto ieri mattina le rassegne stampa predisposte dagli uffici del Quirinale e del Palazzo dei Marescialli. E hanno trovato sulle prime pagine una notizia (per metà falsa)

che potrebbe provocare un deragliamento. Si sono sentiti per telefono e hanno concordato una linea comune. Sintetizzata in un comunicato del Quirinale: non esiste, non è mai stato neanche concepito il «parere che - secondo i giornali - sarebbe stato predisposto dal Csm sul decreto legge sicurezza nella versione in corso di approvazione da parte del Senato». Il riepilogo dello stato delle cose è affidato a Mancino che, secondo quanto risulta nella nota concordata, ieri «ha precisato» al Presidente, per l'appunto, che «nessun parere è stato a tutt'oggi elaborato e approvato dalla Commissione competente né alcuna bozza di parere è stata concordata tra i due correlatori designati dalla Commissione

ne, Consiglieri Pepino e Roia, e che, conseguentemente, nessun documento poteva essere sottoposto alla sua attenzione e a quella del Capo dello Stato ai fini del successivo inserimento nell'ordine del giorno del Plenum. Il Senatore Mancino ha perciò rilevato che si sono aperte polemiche immotivate su un parere inesistente». In pa-

role povere, è accaduto - secondo questa ricostruzione - che un sospetto di incostituzionalità delle norme del decreto è diventato il titolo assertivo dei giornali, quando ancora i due correlatori - Livio Pepino di Magistratura democratica e Fabio Roia di Unicost, l'uno a Torino, l'altro a Roma - stavano comunicando tra loro privatamente

per fax le loro rispettive opinioni; e quando non era stato predisposto alcun testo comune da sottoporre oggi alla prima riunione della sesta commissione. Che è composta da altri quattro consiglieri, per non dire che è di là da venire la convocazione del plenum che dovrebbe votare una posizione ufficiale del Csm. Per il Quirinale, in-

vece, è un precetto inderogabile l'attenzione a tutti i passi e le regole della procedura istituzionale che deve condurre a un parere del Consiglio. In sostanza, Napolitano si ripromette di intervenire quando le singole istanze istituzionali si saranno espresse, a cominciare dal Consiglio per finire al Parlamento, perché altrimenti un'in-

terferenza del Colle manderebbe a carte quarantotto il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato. E si fa sapere anche dal palazzo dei Marescialli che tra Napolitano e Mancino c'era, da tempo, un accordo a seguire senza forzature le norme e la prassi. Normalmente il Csm esprime i suoi «pareri» sull'attività legislativa, e non ha mai fatto breccia la polemica contro un Csm-terza Camera, solitamente agitata da destra quando da parte del Consiglio si è cercato di contrastare le leggi berlusconiane ad personam, più devastanti per l'ordinamento giudiziario e i processi. Mancino ha buon gioco a contestare le indiscrezioni: né lui può ancora proporre, né tantomeno Napolitano ancora approvare l'inserimento nel prossimo ordine del giorno di un documento inesistente. Presidente e vicepresidente in questi giorni si sono sentiti più volte, prima e dopo la sbruffonata di Berlusconi a Bruxelles: cercano in tutti i modi di evitare che il vortice delle polemiche prosegua, e che la minaccia di una conferenza stampa di Berlusconi con una dichiarazione di guerra contro i giudici abbia luogo. L'anticipazione del giudizio del Csm può solo esasperare le posizioni. E per quel che riguarda il Quirinale, vale quanto Napolitano disse l'anno scorso al Csm: «La politica e la giustizia, i protagonisti, e ancor più le istanze rappresentative, dell'una e dell'altra, non possono percepirsi ed esprimersi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco, anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale». Non per «salomonica equidistanza», ma per invitare tutti al rispetto delle regole. Oggi l'emergenza principale è impedire una nuova esternazione di Berlusconi. E anche per questo Napolitano si ripromette di rinviare l'incontro richiesto dall'Anm dopo i primi attacchi del premier. I magistrati si sono rivolti a lui in quanto presidente del Csm - è la spiegazione ufficiale - e il Consiglio ha in corso la delicata procedura sul decreto sicurezza.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino in una riunione plenaria del CSM Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il Quirinale intende anche rinviare l'incontro richiesto dall'Associazione nazionale magistrati

terferenza del Colle manderebbe a carte quarantotto il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato. E si fa sapere anche dal palazzo dei Marescialli che tra Napolitano e Mancino c'era, da tempo, un accordo a seguire senza forzature le norme e la prassi. Normalmente il Csm esprime i suoi «pareri» sull'attività legislativa, e non ha mai fatto breccia la polemica contro un Csm-terza Camera, solitamente agitata da destra quando da parte del Consiglio si è cercato di contrastare le leggi berlusconiane ad personam, più devastanti per l'ordinamento giudiziario e i processi. Mancino ha buon gioco a contestare le indi-

Ma nel Csm è diffuso il giudizio negativo sul decreto sicurezza

Oggi la discussione a Palazzo dei Marescialli, mercoledì il plenum. I laici di centrodestra annunciano battaglia

di Massimo Solani / Roma

FORSE È TARDI ma un tentativo andava comunque fatto. Perché l'apertura di una pratica a tutela dei magistrati milanesi e le anticipazioni a mezzo stampa

sulla bozza di parere che verrà discussa oggi dalla sesta commissione hanno tirato il Csm in mezzo al fuoco di fila fra toghe e governo Berlusconi schierando, almeno nell'opinione pubblica, l'organo di autogoverno della magistratura al fianco dell'Anm. Per questo ieri il vicepresidente del Csm Nicola Mancino ieri è salito al Colle per un confronto con il presidente della Repubblica e del Csm Giorgio Napolitano. Un col-

loquio per mettere a punto la strategia necessaria a frenare le polemiche e «smarcare» il consiglio superiore della magistratura dalla spirale di accuse e controaccuse che si è ingenerata da due settimane fra governo Berlusconi e Associazione Nazionale dei Magistrati. È in quest'ottica che va letta la «frenata» di Mancino sul parere della sesta commissione in merito al decreto sicurezza e alle contestate norme blocca processi. Una bozza che sarà discussa oggi pomeriggio a Palazzo dei Marescialli e che conterà giudizi molto severi sugli emendamenti Vizzini Berselli approvati in Senato. Modifiche al testo originario che, secondo i relatori Livio Pepino (Md) e Fabio Roia (Unicost), renderebbero incostituzionale la leg-

ge per la violazione degli art. 3 e 111 della Carta. Ma il documento non avrà certo vita facile in una commissione di cui fanno parte anche uno dei laici del centrodestra, Michele Saponara (Fi) e uno di quelli di centrosinistra. Ossia il professor Mauro Volpi, che della commissione è anche presidente. Ma una cosa è certa, lo scetticismo del Csm sulle nuove norme è diffuso e pressoché unanime. «Sono molto preoccupato. La mia non è una valutazione politica ma tecnica, come è nella nostra competenza - ripete - ieri il consigliere laico in quota Udc Ugo Bergamo - Mancino ha detto che non c'è ancora un parere ma ciò non significa che il Csm non possa esprimersi su un provvedimento come questo che ha ricadute sull'ordinamento giudiziario. Le posizioni che ho letto - ha proseguito Bergamo

- sono condivisibili sia sul piano del giudizio di opportunità di assumere la norma in questo momento, sia per le ricadute che avrà sul sistema giustizia. Si va incontro a una possibile paralisi». «A parte le questioni di costituzionalità su cui il Csm può esprimersi - ha sottolineato Vincenzo Siniscalchi, laico di centrosinistra - trovo che nell'emendamento ci sia una sorta di invasione di campo nei confronti dell'autonomia organizzativa del lavoro dei magistrati. La norma, secondo me, attribuisce al Parlamento una facoltà di decisione che è espressione tipica dell'autonomia della giurisdizione». Di certo, tanto in commissione quanto nel primo passaggio in commissione quanto nel secondo in sede di Plenum (forse già mercoledì, ma a questo punto è più facile che si slitti al giorno successivo) il testo del pa-

reter andrà «limato» e «ammorbidito», pur senza stravolgerne il senso, nel tentativo di raggiungere un consenso più ampio possibile. Un'opera di diplomazia che Mancino ha già condotto due settimane fa sul parere che il Csm ha espresso relativamente al decreto legge varato per combattere l'emergenza rifiuti. In quell'occasione soltanto due furono i voti contrari: quelli dei laici di centrodestra Michele Saponara e Gianfranco Anedda. Ossia dei due consiglieri che maggior battaglia hanno promesso sulla bozza Pepino-Roia. «I relatori hanno avuto l'incarico di elaborare un documento - ripeteva ieri Saponara - In teoria il parere che potrebbe scaturire dalla discussione della Commissione potrebbe essere diverso. Poi dovremo anche discutere fino a che punto possiamo affrontare il problema

della costituzionalità della norma. Il Csm ha compiti più definiti e limitati, non ci si può sostituire al Parlamento e alla Corte Costituzionale». «Da qualche tempo, non voglio dire da aprile, i magistrati dicono no a qualunque iniziativa del governo - rincarava la dose Anedda - È un atteggiamento di pregiudiziale contrarietà. I magistrati hanno rotto il clima di serena collaborazione, anche se talvolta di contrapposizione come è giusto che sia, che si era creato nel Csm secondo gli auspici del Capo dello Stato».

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO

PRESIDENTE	
Presidente della Repubblica	
VICE PRESIDENTE	
Nicola MANCINO - componente eletto dal Parlamento	
COMPONENTI DI DIRITTO (partecipano solo al plenum)	COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO
Vincenzo CARBONE Primo Presidente Corte di Cassazione	Gianfranco ANEDDA (An) Vincenzo MARIA SINISCALCHI (Ulivo) Michele SAPONARA (Forza Italia) Letizia VACCA (Pdc) Mauro VOLPI (Ulivo) Ugo BERGAMO (Udc) Celestina TINELLI (Ulivo)
Mario DELLI PRISCOLI Procuratore Generale Corte di Cassazione	
MAGISTRATI CON FUNZIONI DI MERITO	MAGISTRATI DI CASSAZIONE CON EFFETTIVO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI LEGITTIMITÀ
Fiorella PILATO (Magistratura democratica) Elisabetta MARIA CESQUI (Magistratura democratica) Bernardo PETRALIA (Unicost) Ciro RIVIEZZO (Movimento per la giustizia) Francesco Saverio MARIA MANNINO (Unicost) Antonio PATRONO (Magistratura indipendente) Luisa NAPOLITANO (Unicost) Giulio ROMANO (Magistratura indipendente) Fabio ROIA (Unicost) Mario FRESA (Movimento per la giustizia) Alfredo POMPEO VIOLA (Unicost) Vincenza MACCORA (Magistratura democratica) Roberto MARIA CARRELLI PALOMBI (Unicost) Cosimo MARIA FERRI (Magistratura indipendente)	Giuseppe MARIA BERRUTI (Unicost) Livio PEPINO (Magistratura democratica)
	SEGRETARIO GENERALE F.F.
	Carlo VISCONTI
	MAGISTRATI ADDETTI ALLA SEGRETERIA
	Milena FALASCHI Carmine CASTALDO Antonio CORBO Maurizio ARCURI Eugenio ALBAMONTE Mariarosaria GUGLIELMI Giuseppe MARRA Claudio Maria GALOPPI Ferdinando LIGNOLA Matilde BRANCACCIO Massimo FORCINTI
	MAGISTRATI ADDETTI ALL'UFFICIO STUDI E DOCUMENTAZIONE
	Bruno GIANGIACOMO Stefano ERBANI Andrea MONTAGNI Paola FILIPPI Alessandro D'ANDREA Roberta ZIZANOVICH

Soddisfatto il Pd. Il ministro Alfano: «Il Colle fa chiarezza»

La destra critica l'«invasione di campo» dei giudici. Casini: se ritirano la salva-premier voteremo il Lodo Schifani

/ Roma

Bene il Quirinale, male l'«invasione di campo» di una certa «magistratura politicizzata» che ripropone il passato, malissimo Veltroni «che non se ne rende conto». La lettura che il PdL dà dello scontro premier-toghe è semplice e netta, oltre che scevra da autocritiche. Così il portavoce del governo Bonaiuti esprime «giudizio positivo» sulla precisazione di Napolitano. Idem il Guardasigilli Alfano: «Un importantissimo contributo di chiarezza e serenità». Mentre il ministro del Welfare Sacconi tenta di giustificare il «vaffa» che gli è scappato a un convegno della Cisl: «È in atto

un'aggressione politica a Berlusconi da parte di una corrente della magistratura». Alla domanda se si tratti di Magistratura Democratica risponde: «Larga parte di Md, ma non voglio nemmeno identificarla con essa, è un gruppo che si auto-dichiara». Fatto sta che «sembra esserci un'incursione di un giocatore improprio capace di viziare il percorso democratico». E «l'accanimento verso il premier, che non ha uguali nel mondo, è legato al suo impegno politico». Il portavoce forzista Capezzone, forte della posizione del Financial Times, se la prende con il Csm: «Non può essere un'impropria e arbitraria terza Camera». Ed esulta: «Le frange forcaiole sono ormai isolate». Anche se-

condo l'avvocato-deputato Ghedini Palazzo dei Marescialli «o una parte di esso vuole un ruolo politico». In una nota il capogruppo del PdL alla Camera Cicchitto attacca Veltroni «al guinzaglio di Di Pietro»: «È spiacevole che non si renda conto che a ricacciare l'Italia nel passato non è certo Berlusconi, ma un settore della magistratura

L'avvocato-deputato Ghedini: «Il Csm, o una parte di esso vuole avere un ruolo politico»

che riparte all'attacco come nel '94». Più tiepida sull'argomento la Lega. In un'intervista a Repubblica Bossi definisce il Cavaliere «ossessionato dai giudici»: «A questo giro ha ragione. Il problema è che poi esagera un tantino, ha troppa paura di finire in galera». L'ex Guardasigilli Castelli si dichiara favorevole «da tempo» al Lodo Schifani e ricorda che l'obbligatorietà dell'azione penale «è già una finzione». E se Avvenire di ieri apprezzava più il Lodo Schifani della norma «salva premier», il leader dell'Udc Casini rilancia la sua proposta al governo: se sarà ritirato l'emendamento blocca-processi i centristi voteranno a favore dell'immunità per le alte cari-

che dello Stato. «Vorrei fare un appello serio e concreto a Berlusconi - ha detto Casini - si ritiri dal decreto sicurezza l'emendamento di sospensione dei processi che è chiaramente una forzatura: allora potrà contare sulla disponibilità di gran parte dell'opposizione». E mentre Di Pietro a Napoli lancia un «grappolo di referendum» contro le nuove leggi ad personam, la sinistra radicale si fa sentire. Il Pdc Pino Sgobio: «Sono tempi inquietanti: un premier non può accusare o intimidire la magistratura così. È a rischio la civiltà giuridica. Questo è un governo autoritario con cui è impossibile dialogare».

f. fan.